

collana a cura di
Giannino Piana, Paolo Allegra, Biagio Bonardi

«La politica consiste in un lento e tenace superamento di dure difficoltà, da compiersi con passione e discernimento al tempo stesso. È perfettamente esatto, e confermato da tutta l'esperienza storica, che il possibile non verrebbe raggiunto se nel mondo non si ritentasse sempre l'impossibile».
(Max Weber, *La politica come professione*)

polis

testi e interviste

GIOVANNI BIANCHI

POLITICA O ANTIPOLITICA?

Tra passione e qualunquismo

Cittadella Editrice - Assisi

In copertina: una manifestazione a Como nell'ottobre del 2009.

Fonte: http://www.flickr.com/photos/ul_fabius [12 marzo 2013].

Per la licenza: <http://creativecommons.org/licenses/by-sa/2.0/>.

Cura redazionale

Teresa De Angelis

Progetto grafico di copertina e videoimpaginazione

Raffaele Marciano

© Cittadella Editrice, Assisi

www.cittadellaeditrice.com

1^a edizione: marzo 2013

ISBN: 978-88-308-1305-2

Fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, comma 4, della legge 22 aprile 1941 n. 633 ovvero dall'accordo stipulato tra SIAE, AIE, SNS E CNA, CONFARTIGIANATO, CASA, CLAAI, CONFCOMMERCIO, CONFESERCENTI il 18 dicembre 2000. Le riproduzioni per uso differente da quello personale potranno avvenire solo a seguito di specifica autorizzazione rilasciata dall'editore.

*Chiedono i tempi agir forte nel mondo
in un perenne tumultuar balordo.*

Clemente Rebora, *Frammenti Lirici*

Politica e anti

Una questione di metodo

In un'intervista Roberto Roversi paragona la sinistra a un piccione per lunghi anni appollaiato sulla spalla di Berlusconi, il quale sarebbe durato tanto per l'assenza di una proposta alternativa credibile ed efficace. Sto sempre con i poeti. Dunque, eccoci al bello e al difficile. Perché, oltre alla sconfitta, anche le prospettive di vittoria pongono problemi, così come il successo. C'è pure un proverbio arabo che dice grosso modo che è comunque meglio l'abbondanza della penuria.

Frattanto, anche in questo periodo di sospensione dell'abituale contrapposizione che caratterizza il confronto politico, le primarie continuano ad essere il mito originario (l'unico) del PD, e diffondono il contagio. Ad esse viene addossato il compito di surrogare l'assenza del *Libro* e del *Manifesto* che costituiscono il fondamento e quindi l'origine nella storia di tutti i moderni partiti di massa. Essendo tuttavia le primarie un comportamento collettivo che lascia un riferimento simbolico, accade che la compagine partitica soffra nei momenti difficili la mancanza di una piattaforma comune per un punto di vista condiviso dal quale sporgersi sulla realtà. Un difetto di progetto e di programma che inevitabilmente si riflette sull'azione, dal momento che

la politica è passione generosa ma anche linea concordata e prassi amministrativamente rigorosa, anche quando si tiene lontano dal grigio. Un conto è vincere e fare propaganda. Un altro agire con razionalità ed efficacia.

Agli antipodi può essere collocato – eccezione chiamata a confermare la regola – il metodo politico svizzero: un riuscito, secolare processo di riduzione della politica ad amministrazione.

Dice dei propri connazionali Peter Maurer, segretario di Stato della Confederazione Svizzera, che gli elvetici sono pragmatici. Pensano cioè a risolvere i problemi partendo dal basso. E qui starebbe la differenza con gli altri Paesi. Un modo per affermare orgogliosamente il pragmatismo di uno Stato dove fieri montanari sanno amministrare la cosa pubblica – e invidiati depositi finanziari – con i piedi ben piantati per terra. Il segretario di Stato precisa che i suoi connazionali cercano di capire dov'è esattamente il problema, dove preme la scarpa, e poi si ingegnano ad aggiustarla.

E anche se la Svizzera non ha politici che appaiano regolarmente sulla Cnn e sui media internazionali, si tratta di una Repubblica che combatte comunque in una categoria superiore al suo peso. Un Paese dunque dove tutto, la politica e la sua scienza comprese, sono “meccanica fine”.

Viene citato come esempio probatorio la mediazione elvetica fra Russia e Georgia. Osserva in proposito Maurer che si è trattato di un buon successo. Un ottimo esempio di meccanica fine svizzera. Gli elvetici sono intervenuti in una disputa carica di emozioni e di memorie secolari, riducendola a questioni tecniche. Si sono cioè preoccupati anzitutto di mettere in evidenza la tecnicità dei problemi, in modo da individuare soluzioni tecniche che poi hanno prodotto – quasi inevitabilmente – un risultato politico. Un metodo ben più che induttivo: dalla tecnica alla politica, rendendo sempre più prossima la politica all'amministrazione.

Tutto quanto sopra ricordato sembra esprimere compiutamente il carattere svizzero che storicamente ha sempre risolto le dispute interne de-ideologizzandole, riducendole alla pura dimensione tecnica. Un modo per trasformare la politica in amministrazione. Quasi un marchio, anche sulla scena internazionale. E, infine, l'orgogliosa conferma: «Partiamo dal fatto che fra esseri umani non necessariamente ci si vuole bene. Per convivere bisogna stringere compromessi. Noi sappiamo che vi sono questioni su cui non ci si potrà mai mettere d'accordo. Quindi non andiamo a sbatterci sopra. Le aggiriamo. Proprio come nel contenzioso russo-georgiano. La Svizzera è una comunità di interessi. E applica questa lezione nel mondo»¹. Una concezione condivisa in tutta la Confederazione che, allergica alle riforme sociali, ha invece conosciuto una grande apertura sul piano della collaborazione internazionale. È questo l'*esprit suisse*.

Dunque il metodo elvetico funziona tenendosi lontano dalle questioni di metodo... e vola o almeno naviga evitando gli slanci e il mare aperto delle questioni di fondo. Nel cuore delle Alpi si dice che osando meno sul piano della speculazione ideale si procede più oltre su quello delle decisioni condivise.

Leggendo e rileggendo l'intervista di Peter Maurer si ha l'impressione di essere sospinti verso un bivio: scegliere un approccio *low profile* o un approccio enfatico? Il metodo elvetico nel Continente di Max Weber e dei riformismi assume apertamente e scientemente la riduzione della politica ad amministrazione. Parrebbe una provocazione, ma una provocazione – si sostiene – che funziona.

L'altro corno del dilemma propone al contrario di orientare e governare l'amministrazione con la politica. Tutto il

¹ Intervista di Lucio Caracciolo, *Il metodo svizzero per contare di più*, Quaderni Speciali di «liMes», *L'importanza di essere Svizzera*, anno III, n. 3, dicembre 2011, p. 18.

riformismo italiano ha battuto questa strada, e basterebbe pensare alle proposte di Turati e Sturzo sui municipi come luogo del riscatto dei lavoratori e delle plebi rurali. Alle dispute decennali sul federalismo. Al tema ricorrente – anche a dimensione europea – della *sussidiarietà*.

Oggi – nel mezzo della crisi – sono in molti, anche tra i liberali e gli einaudiani, a proporre di socializzare il mercato. Ma il mercato non è soltanto un meccanismo chiamato a interagire con lo Stato: è un meccanismo che ha bisogno di un'anima per funzionare. E che ha ereditato dagli anni Ottanta un'anima utilitarista e monetarista. Lasciandosi alle spalle, non soltanto in Germania, la gloriosa economia sociale di mercato di Ludwig Erhard. Ed è compito della politica e della cultura politica non soltanto educare il cittadino comune alla democrazia, ma anche fornire di visione e anima i meccanismi del suo funzionamento: si tratta di un obbligo, non di un *optional*.

Sono i partiti in grado di mettersi alla testa del processo? O non è la loro imbarazzante capacità di risposta all'origine dei movimenti accusati di antipolitica? La divaricazione è dunque inevitabile?

Non è necessariamente la politica dei senza partito, nella sua sorprendente tipologia, in grado di ripresentare alla memoria la mitica FIM dei Sessanta di Pierre Carniti. Non è neppure basicamente contro i partiti, anche quando dileggia e aggredisce *questi* partiti. Questi giovani che navigano in rete sono abbastanza informati da sapere che non esiste al mondo una democrazia senza partiti. Il discorso è ancora una volta, almeno sulla carta, molto semplice: se la politica non sa dialogare con queste manifestazioni e anzi si premura di squalificarle e metterle all'indice come antipolitica, le vedrà ben presto muovere contro i suoi recinti e le sue palizzate. Se invece avrà l'umiltà di mettersi in ascolto, di porre anzitutto a se stessa domande prima di dare risposte

scontate, il nuovo magma movimentista, umano e valoriale, potrà costituire la nervatura di una politica nuova. La base di partenza per una inedita, e forse necessaria, capacità di *governance*.

Un patrimonio da non sprecare

Ogni soggetto è chiamato a fare la propria parte, anche nella stagione in cui i processi prevalgono decisamente rispetto ai soggetti, frantumandoli. Così le religioni chiedono da tempo un riconoscimento maggiore nello spazio pubblico, sovente pensando il proprio insediamento con modalità obsolete. Non è un caso che per accedere alla modernità le giovani donne islamiche entrino nello spazio pubblico con il velo, che le loro nonne e mamme non portavano più. Il velo, ma per entrare in società: marcando insieme una differenza e un bisogno di costruire insieme una comunità. È uno degli aspetti attraverso i quali il problema della religione si pone come problema del multiculturalismo della cittadinanza, obbligandoci a smettere di partire per le nostre diagnosi sulla laicità ogni volta da Porta Pia.

Ci sono da fare conti rinnovati intorno al rapporto tra movimenti e democrazie, avendo chiaro che è saltata la classica tripartizione di Marshall che distingueva tra diritti civili, sociali e politici. E del resto la precarietà che ha invaso la vita quotidiana non è generazionale (non passa di padre in figlio) ma esistenziale: è la figlia epocale del modo di produzione del capitalismo finanziario.

Molti miti sono caduti. Dice bene Ferruccio Cajani in una delle sue poesie visive, *Poème en X*: «*Les dieux sont vieux, les vieux sont mieux*»... Charles De Gaulle, in pieno marasma conseguente al dramma algerino, fu sottratto a quasi ottant'anni alla scrittura delle sue memorie a Colombey-

les-Deux-Églises per rimettere in sesto una malandata Repubblica Francese. De Gaulle liquidò la questione algerina e provvide ad approntare una nuova costituzione “fondante” in una settimana. Mitterrand ebbe la saggezza di ereditare il lascito istituzionale gollista rivolgendosi ai socialisti con il celebre giudizio: «Noi non siamo tutti buoni e loro non sono tutti cattivi».

E l'Italia? Il Bel Paese riesce sempre ad essere più saggio delle proprie narrazioni. Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, che fu iscritto al PCI di Togliatti fin dall'età di ragione, ha interpretato il mutamento della costituzione materiale avvicinando sempre più il sistema italiano a quello francese, con la capacità, attraverso la *moral suasion*, di governare la difficile fase anche dal Quirinale. Non è casuale che tutti gli italiani, da destra a sinistra passando per il centro, gliene siano grati. Così si regge la Repubblica “fondata sul lavoro”, secondo la celebre formula fanfaniana passata nel testo costituzionale.

Tuttavia aveva ragione il vecchio Seneca che con navigata saggezza ammoniva: «Nessun vento è favorevole per chi non conosce il porto». È la fonte dei dilemmi della crisi in corso non riuscire a ipotizzare uno scenario che consenta di attraversare con la speranza di un traguardo questi giorni confusi. A Seneca si affianca l'ancor più antico Platone che già nel quinto secolo avanti Cristo sosteneva che è impossibile formare alla politica se non si ha un'idea quanto meno attendibile della città che si intende costruire. Ammonimenti e consigli che rivestono improvvisa attualità nelle incertezze della fase che vede la finanza al posto di comando, dal quale ha scalzato la politica. Ed è oramai chiaro a tutti che gli *animal spirits* dei finanziari meglio si accompagnano con le disuguaglianze e la loro crescita esponenziale, laddove la democrazia ha sempre fatto rima, sia pure con endecasillabi casuali, con l'uguaglianza e il suo difficile cammino.

Così pure è risaputo che le destre politiche meglio rappresentano e più direttamente le differenze di natura, laddove la “artificialità” delle sinistre (questa volta la lezione è di Norberto Bobbio) ha consentito loro di meglio confrontarsi storicamente con i difficili passaggi dell’uguaglianza.

Oggi gli ascensori sociali sono bloccati. Filosofi ed economisti che non vantano affinità con il mercatismo vanno riproponendo la democrazia come il pentagramma teorico più utile nella crisi materiale dei beni e in quella delle Borse. Il ritorno d’attenzione a Rawls e le ultime elaborazioni di Amartya Sen, premio Nobel e maggiore economista vivente, consentono di attraversare con lucidità e speranza i territori sconnessi dell’economia finanziaria proprio perché polarizzano anzitutto l’attenzione sulla democrazia in tutte le sue forme, non limitandone il perimetro alle esperienze europee e occidentali. Quasi a sottolineare ancora una volta di passare dall’*histoire événementielle* a una indagine politica essa pure *événementielle*: perché attenta a leggere gli uomini nelle loro esperienze piuttosto che i sacri testi delle discipline.

Il *Noi* sta tornando dopo le invasioni barbariche e tatcheriane dell’*Io* narcisistico. E le benedizioni salgono stavolta non soltanto dai territori considerati periferici del volontariato. Materiali da costruzione eterogenei riempiono una quotidianità dalla quale le forme del politico farebbero bene a non allontanarsi, evitando innanzitutto il rischio di mettere bisogni e spinte alla porta dopo averli scomunicati con l’anatema dell’antipolitica. Discernimento e passione sono le chiavi inglesi con le quali provare a smontare una realtà davvero complessa e mutevole perché non faccia resistenza al bisogno di politica. Val bene in proposito la citazione della grande tragedia filmica *Rocco e i suoi fratelli* di Luchino Visconti: un regista dai gusti aristocraticamente raffinatissimi eppure soprattutto voglioso di mettere sulla

pellicola le condizioni emarginate dell'esistenza, nel caso specifico quelle raccolte nelle periferie dell'*hinterland* milanese. Memorabile la sequenza nella quale una Nadia appassionata e un Rocco smarrito e prigioniero del familismo meridionale danno vita a uno sconvolgente duetto tra le guglie del Duomo di Milano, proprio all'ombra dell'aurea Madonnina. Un interrogativo quello di Nadia che assume il tono di un testamento: «Che ne faremo di tutto questo amore?».

Già, che ne faremo di tutta la passione civile che i nuovi movimenti incertamente e non di rado violentemente espongono al diniego e alla scomunica della politica politicante?

Resta pur sempre vero che il compito della politica, anche a costo di porsi *contro* la storia (e stiamo ovviamente parlando della grande politica), è quello di dare forma politica alle spinte tumultuose della società. Per questo risulta continuamente attraversabile nei due sensi il confine che separa la politica dalla cosiddetta antipolitica. Così come è vero che quel che la politica non riesce a interpretare verrà interpretato contro di lei.

Una politica assente o che quando scende in campo in questi giorni tristi appare sofferente ed evidentemente ferita.

Indice

<i>POLITICA “CORTA” E POLITICA “LUNGA”</i>	7
<i>La sincope dei tempi</i>	7
<i>Dopo Monti</i>	14
<i>La diffusione dell’anti</i>	20
<i>Il caso Milano</i>	25
<i>Il sentiero di Hannah Arendt</i>	28
<i>LA SCENA</i>	33
<i>Il backstage</i>	33
<i>La ristrutturazione del campo</i>	37
<i>La triste deriva del ceto medio</i>	42
<i>Il rinnovato ruolo delle istituzioni</i>	45
<i>POLITICA E ANTI</i>	49
<i>Una questione di metodo</i>	49
<i>Un patrimonio da non sprecare</i>	53
<i>SUL CONCETTO DI FERITA</i>	57
<i>La ferita determina il punto di vista</i>	57
<i>Regina delle scienze</i>	59
<i>La metafora del Castello</i>	62
<i>LA PERDITA DEL PRIMATO</i>	67
<i>Il globale dentro di noi</i>	67
<i>Il tramonto dell’eroe</i>	71
<i>Le categorie del politico</i>	75
<i>Un utile confronto</i>	80

<i>DUPLICE UTILITÀ DELL'INVETTIVA</i>	83
<i>Contro la velocità</i>	83
<i>Il riscatto della satira (e il revival dei moralisti)</i>	90
<i>QUESTI ITALIANI</i>	95
<i>I materiali eterogenei di una nazione</i>	95
<i>Il giudizio di Scoppola</i>	98
<i>La lunga deriva del trasformismo</i>	100
<i>La vera anomalia</i>	104
<i>Rapida ricognizione dei poteri</i>	109
<i>UN'IPOTESI RICOSTRUTTIVA: IL PERSONALISMO COSTITUZIONALE</i>	115
<i>Una "bella" Costituzione</i>	115
<i>Lo Stato e l'inclusione sociale</i>	119
<i>Contro la liturgia del PIL</i>	122